

Il viaggio

Da Milano alle altre province un itinerario artistico tra i monumenti e i

paesaggi che testimoniano il cuore antico della Regione

Pievi, torri e basiliche L'incanto del romanico nei tesori di Lombardia

Forme e colori di uno stile: i 100 siti da visitare

di ARMANDO TORNO

La Lombardia è una terra in cui il romanico si trovò sempre a proprio agio. Riuscì sino a una certa epoca a mescolarsi con altri stili senza scontrarsi, soprattutto ne comprese la natura. E lo fece quasi con dolcezza. Del resto, vi sono innumerevoli angoli che lo conservano, sovente lontano dalle grandi arterie, altre volte in un piccolo centro. Non manca nelle frettolose città.

È un mondo che si ritrova in «Lombardia romanica. Paesaggi monumentali» (Jaca Book, pp. 322, € 75), secondo volume che la serie «Patrimonio artistico italiano» (esce a cura di Roberto Cassanelli e Paolo Piva) ha dedicato a tale stile in questa terra. Insomma, due tomi per un inventario, arricchito di scatti accuratissimi, dei preziosi lacerti rimasti. La campagna fotografica di «Bams photo» è stata realizzata da Basilio e Matteo Rodella (con qualche eccezione).

Le pagine invitano a un viaggio nelle ricostruzioni romaniche delle

basiliche tardoantiche di Milano (per esempio: San Nazaro, San Simpliciano, San Lorenzo); oppure tra Seveso e Adda, toccando centri come Vimercate (qui c'è Santo Stefano) o Arlate (San Colombano). Un itinerario che raggiunge Varese e la sponda orientale del lago Maggiore (e si sofferma, tra l'altro, su quella delizia che è Santo Stefano a Bizzozero). Pagina dopo pagina sembra di riscoprire una terra che ci sta davanti ma che non conosciamo. Ecco Como con le valli dell'Adda e del Mera: c'è un'abside della chiesa di San Pietro di Vallate a Cossio che emoziona, c'è qualche immagine da guardare in silenzio a Santa Perpetua, a Tirano. Le sorprese non si contano. Anzi, sembrano troppe.

Continuano a Lodi e nel Lodigiano; proseguono a Pavia, magari nella cripta di Sant'Eusebio, dinanzi a un capitello «alveolato» di probabile datazione longobarda. Ve ne sono di nuovo in Lomellina e nell'Oltrepò. Per esempio, la pieve di Velezzo è commovente. E che dire di Bergamo e della sua provincia? Ad Almenno San Salvatore la

chiesa di San Giorgio custodisce nella navata un ciclo della Passione di Cristo che merita una visita. Si può continuare con la torre sporgente al centro della facciata di San Fermo a Credaro. Il volume scende lungo il Po, verso la bassa, toccando Mantova e Cremona. Anche qui c'è da perdersi. O da incantarsi, come nelle absidi di San Lorenzo a Cremona.

Questo inventario è una sorta di odissea tra le linee assolute di una terra che è stata stravolta da infami architetture e da orrori edilizi, da strade cariche di traffico, da profili disgustosi di edifici consacrati alla produzione, progettati senza pietà per l'occhio umano.

Ma il romanico, per chi desidera cercarlo, si ostina a offrirci una testimonianza del cuore antico della Lombardia. Forse perché fu creato appositamente per conservare le emozioni di un mondo che sapeva soffermarsi sui colori, sulle forme, che incantava con i suoi paesaggi. Quelli che in questa terra si perdevano nelle brume tra i laghi, le Alpi e la pianura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

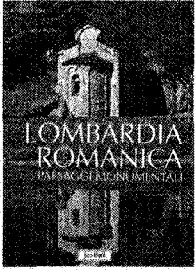
Le tracce

Lodi e Como, Mantova e Bergamo: ogni città conserva le tracce medievali di un'arte che seppe reinventarsi

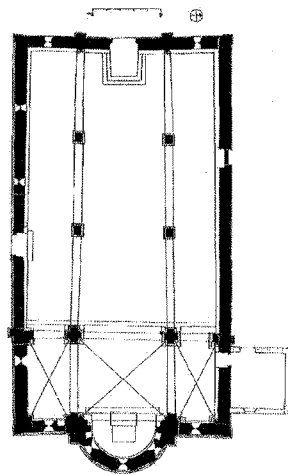
Il libro

Legame

Il termine «romanico» richiama il legame con l'architettura romana, dalla quale vennero ripresi alcuni elementi strutturali (l'arco, la colonna, il pilastro, la



volta) e una certa impostazione spaziale. Si sviluppò nei secoli XI e XII nell'Europa centrale e meridionale. Nella foto, la copertina di «Lombardia romanica»



Arte

In senso orario, dall'alto: Sant'Alessandro a Lasnigo (Co); la Pace di Chiavenna (particolare); la pianta di San Giorgio in Lemine (Almenno San Salvatore); mosaico pavimentale (Musei civici di Pavia)

